



# L'economia del'aborto

Martin Hudáček,  
"Monumento al bambino  
mai nato"  
conservato a  
Bardejovska Nova Ves,  
Slovacchia

**I** Grazie alla Associazione Pro Vita & Famiglia è stato presentato alla LUMSA il primo rapporto in Italia sui costi sostenuti dal bilancio pubblico per la pratica dell'aborto volontario legalizzato dalla 194/78

Il lunedì 24 maggio è stato presentato, presso la sala Giubileo dell'università LUMSA di Roma, il primo *Rapporto in Italia sui costi di applicazione della Legge 194/78*, ovvero della legge che regola la pratica dell'aborto. Lo studio è stato condotto da un gruppo di lavoro composto da economisti, medici e giuristi, con il patrocinio della SIBCE (Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici), dell'AIGOC (Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici), della Fondazione *Il Cuore in una Goccia* e di *Pro Vita & Famiglia*. Si sono avvicendati il prof. Benedetto Rocchi, professore associato presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze, prof. Filippo Maria Boscia, già Direttore della Cattedra di Fisiopatologia della riproduzione umana all'Università di Bari e del Dipartimento Materno-infantile dell'ASL di Bari, Presidente Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), prof. Giuseppe Noia, Direttore Hospice perinatale – Centro per le cure palliative Prenatali «Madre Teresa di Calcutta» Policlinico Gemelli Roma, Presidente Associazione Italiana Ginecologi ed Ostetrici Cattolici (AIGOC), Presidente della Fondazione *Il cuore in una goccia* ONLUS, prof. Francesca Romana Poleggi, docente di Discipline giuridiche ed economiche Scuola secondaria di secondo grado, Direttore editoriale del Mensile *Notizie Pro Vita & Famiglia*, dott. Stefano Martinolli, dirigente medico presso ASUGI di Trieste, diplomato in Bioetica presso Università Cattolica di Roma. Il *Report* è stato capace di rompere il velo dell'omertà attorno a questo tema, considerato oggi sempre più scomodo e imbarazzante e rappresentato come una sorta di tabù, un «dogma» che è meglio lasciare sedi-

mentare nell'ambito dei diritti già acquisiti e consolidati. Eppure dopo 42 anni e 6 milioni di bambini abortiti in Italia, emergono numerose crepe e contraddizioni, a partire dal radicale cambiamento di mentalità che questa Legge ha determinato. Per comprendere un fenomeno, uno dei metodi utilizzati (soprattutto dalla Scienza) è quello di osservare e descrivere le conseguenze e l'impatto che esso ha sulla società e sugli uomini. Come ci si addentra nel «pianeta aborto», si scopre un abisso che separa la teoria dalla realtà: è un mondo reale, fatto di donne che «sperimentano» profonde solitudini, di aiuti solo sulla carta, di un mare di indifferenza, di libertà negate» (Mazzi, 2017) e che raccontano oggi la loro esperienza fatta di sensi di colpa, dubbi e sofferenze (Affinito e Lalli, 2010). Tutto questo ha un costo, non solo in termini di vite umane, ma anche di relazioni, di equilibri sociali e di spesa pubblica. Il *Report* sulla Legge 194 ha – per la prima volta in Italia – potuto quantificare, attraverso una rigorosa analisi dei primi quarant'anni della sua applicazione, il costo finanziario sostenuto dalla collettività per la pratica abortiva ed oggi questa valutazione è tanto più urgente, in un contesto di emergenza dove il contrasto all'epidemia da Covid-19 mette duramente alla prova il Sistema Sanitario Nazionale con una pressione inedita sulla spesa pubblica. Il metodo di raccolta dei dati ha utilizzato quando riportato dall'Istat, dalle Relazioni Ministeriali e dall'Istituto Superiore di Sanità. La stima è stata effettuata con criteri prudenziali. Il gruppo di ricerca ha anche studiato una serie di conseguenze economiche connesse alla diffusione della pratica dell'aborto volontario: i costi che riguardano principalmente la salute delle donne, le immediate complica-

ze post-aborto e quelle nelle gravidanze successive oltre che le altre conseguenze fisiche e psichiche a lungo termine. Anche se non ne è stata tentata una quantificazione monetaria, la loro esistenza è indubbia e deve essere considerata in una valutazione oggettiva degli oneri finanziari della legge 194. Altre componenti dell'onere per le finanze pubbliche generato dalla legge 194 sono state semplicemente descritte: gli oneri non quantificabili della diagnostica prenatale difensiva, dell'*underreporting* degli aborti legali e delle immediate complicanze post-aborto. Il *Report* propone infine un'ampia rassegna dell'evidenza scientifica disponibile. L'inizio del lavoro è caratterizzato dalla ricostruzione della serie storica degli aborti volontari effettuati in base alla legge, disaggregata per tipologia di intervento e per regione. È stata così possibile una rivalutazione di prospettiva dell'evoluzione, incidenza e distribuzione geografica del fenomeno in Italia e dei suoi possibili effetti sull'andamento demografico. Le statistiche ufficiali hanno rilevato dal 1979 al 2018 poco più di 5 milioni 721 mila aborti legali. Anche se, per una serie di fattori demografici e sociali, il numero annuo di aborti è diminuito dopo il picco iniziale, si può stimare che ancora oggi oltre il 15% delle gravidanze viene interrotto volontariamente. Secondo il tasso di abortività totale stimato da Istat, in una coorte di mille donne della stessa età oltre 220 abortiscono volontariamente almeno una volta nel corso della loro vita. Il costo cumulato dei primi quarant'anni di aborto legale in Italia nell'ipotesi di stima mediana è di 4 miliardi e 847 milioni di Euro, corrispondente ad un costo medio per aborto di 847 Euro e ad una spesa media annua di oltre 120 milioni di Euro.

→ continua a p. 6